zonoff, delle personalità tipiche del ministro poliziotto e dell'eroico suo esecutore, appare evidente non solo la necessità di certi atti terroristici, ma anche l'inevitabilità che si producano, e si comprende come la Russia intellettuale e proletaria — lasciamo in disparte la cortigiana e la cosacca, — al formidabile fragore della bomba del 20 luglio 1904, allo sprazzo fulmineo della dinamite apportata dall'universitario contro lo sbirro governante, abbia potuto emettere un largo sospiro di sollievo, così come il convalescente che s'affaccia e si rianima ai primi raggi del sole primaverile, abbia potuto rivivere nella speranza di un migliore avvenire.

Per questo, Egor Sazonoff, la vittima dell' autocrazia russa, del dispotismo, merita di essere ricordato fra gli innumerevoli giganti dell' azione rivoluzionaria per la liberazione completa del popolo di Russia.

CORRADO.

UNA DINASTIA DI PAZZI

I cannoni tuonavano, le campane suonavano a distesa, le musiche squillavano note festose, i fuochi d'artifizio salivano arabescando l'aria, le strade erano inondate di luce, le bandiere sventolavano, il popolo danzava, gridava, rideva e piangeva d'allegria. Tanta gaiezza non si era mai vista in Spagna, in questa povera, vecchia, spogliata, decrepita, indigente Spagna, non si era mai vista, certo, a memoria d'uomo.

Alfonso, Pio, Cristiano, Edoardo, Francesco, Guglielmo, Carlo, Enrico, Eugenio, Ferdinando, Antonio, Principe delle Asturie e futuro sovrano, era venuto al mondo. La Spagna era ormai certa di possedere un altro re. La monarchia poteva perpetuarsi.

Il tradizionale visitatore venuto da Marte, dalla Nuova Zelanda o da qualche altra plaga feconda in filosofi poteva far udire un'inestinguibile risata.

Non vi sono dunque abbastanza re come questo? Per quale ragione ci si ringalluzzisce della nuova addizione all'ingombro mondiale? Di re, ma l'Europa ne è piena, di re reali e virtuali. A parte la Francia e la Svizzera (1), non vi ha angolo del Continente ove si possa gettare un bastone senza toccare un campione della razza sacrata. Formicolano, vagabondano, si divertono, si stirano, passano la loro vita in tutte le Capitali e tutte le Corti, il Principe di Questo, il Granduca di Quello, il Conte di Qualche Altra Cosa, le vene piene di sangue reale, le tasche gonfie del denaro dei contribuenti, una massa di nullità, d'inutili, di senza valore, l'ideale dei parassiti, i perfetti simboli di un sistema marcio, cadente.

Per ogni trono vacante, possono fornire cinquecento candidati accettabili, tutti della preziosa razza, tutti impeccabilmente sortiti da qualche vecchio tronco o da qualche anticaglia che viveva nelle epoche in cui la terra era nelle tenebre.

Nella eventualità di una calamità simile all'estinzione della dinastia attuale, i postulanti al trono di Spagna sarebbero così numerosi che le fragole selvatiche. L'Inghilterra e la Germania sole potrebbero fornirne una ventina. Ogni spagnuolo che conosce la storia sa perfettamente con quale facilità i troni vacanti sono riempiti da unità di questa nidiata...

Ricordiamoci che nel caso in cui qualche monarca straniero fosse stato scelto, ci sarebbero stati dei rischi da correre. Si sarebbe potuto cadere sopra un uomo del quale il sangue sia tinto di rosso, del quale lo spirito sia, sotto certi rapporti, abbastanza normale, del quale la radice abbia racchiuso qualche macchia, qualche impurità proveniente dal gregge dei sudditi. Con Alfonso, Pio, Cristiano, Edoarno, Francesco e il resto, un tale pericolo non è da temersi. È di razza pura. È di vero sangue Borbone, il quale è assolutamente, incontestabilmente, incomparabilmente, il peggiore che sia al mondo.

Sappi dunque, abitante di Marte, che cosa è questo vecchio tronco prezioso dei Borboni di cui nessuno dei suoi membri non fece, non seppe, non influenzò chicchessia, se non per il male; questa schiatta che, coi sovrani francesi, assoluti e stupidi, produsse quel mostro conosciuto col nome di Ferdinando II di Sicilia, e generò più dementi, idioti, imbecilli, degenerati, pazzi e pazze che non abbia generato altra casa reale che figuri nella storia del mondo. Riderai tu ora? E troverai tu strano che il popolo ne goda?

Una curiosa storia, quella della famiglia del piccolo principe. Risalendo molto lontano indietro, vi troverete delle carriere celebri, altre esacrabili o banali, o impossibili a descrivere. Così lontano che incontriamo i Borbone, essi derivano in Ispagna dal duca d'Anjou, questo torvo personaggio, che fu causa delle guerre sanguinose della successione di Spagna e montò sul trono nel 1700, col nome di Filippo V. Nipote di Luigi XIV, pretese alla corona perchè sua madre era sorella di Carlo II di Spagna e pronipote molto lontano del Ferdinando vivente all'epoca in cui visse Colombo. Nelle vene di Alfonso, Pio, Cristiano, Edoardo e così di seguito, scorre dunque il sangue di genti che furono re quando la Spagna era la potenza mondiale suprema, e il più grande impero che abbia mai esistito sotto il sole.

Confrontata a questa grandiosa sovranità, non è guari che uno scettro sterile quello che terrà più tardi la mano di questo mostricciattolo, se deve vivere. Una nazione morente, spogliata degli ultimi resti della sua gloria, ridotta agli ultimi gradi dell'impotenza, diciotto milioni di esseri umani, dei quali un quarto si trova nella peggiore miseria, dei mendicanti ovunque, delle vittime della carestia nelle regioni lontane, il languore della dissoluzione prossima paralizzante lo sforzo e assassinante il progresso.

Non di meno, la Spagna non si è trasformata meglio dei suoi signori. Dove sono dunque la forza di carattere e la energia intellettuale che fecero di Ferdinando e di Isabella i primi monarchi della loro epoca? A questa coppia sagace successe una lunga sequela composta di creature le più disperanti e le più impossibili che abbiano mai regnato su checchessia. Nello spazio di quattro secoli, è appena se si è prodotto, fra i loro discendenti, un solo ritorno alla salute dello spirito originale. L'eredità sarebbe dunque essa limitata alle cattive qualità e fuori di pregiudizio le buone?... Essi ebbero una figlia che divenne pazza. Per essa fu trasmesso il terribile germe di questa malattia che ha fatto della storia dei re di Spagna un lungo studio di casi patologici. Isabella discendeva da Pietro il Crudele e la sua propria madre sragionava. Ma fu questa Giovanna che introdusse la psiconevrosi nella razza, e da allora, delle spaventose manifestazioni di questo male non si ristettero mai lungo tempo senza prodursi.

Carlo V fu il figlio di Giovanna, che aveva sposato Filippo, figlio dell'imperatore Massimiliano. È quì che gli Hapsbourg appaiono, tipi di una famiglia apportante essa pure una tara, di una famiglia stranamente predestinata ad una fatalità perpetua e terribile. Carlo era in realtà Carlo I, di Spagna, come erede dei suoi nonni. La storia non ha voluto conoscerlo che sotto il nome di Carlo V, suo titolo imperiale, il quale vale meglio, poichè, così come lo fece rimarcare con soddisfazione qualche tempo prima della sua morte, non visitò la Spagna che sei volte durante la sua vita. Sfuggì al manicomio questo Carlo. A un'epoca in cui l'alienazione era sconosciuta, morì senza ricevere l'accusa pubblica; non di meno, era pazzo. In lui la insanità ereditaria si manifestò in varii modi, e siccome, bene inteso, andò crescendo, s'impossessò interamente negli ultimi anni della sua vita. Sono della tribù degli storici di corte coloro che lo chiamarono il grande. La sua grandezza consisteva sopratutto in atti che lo avrebbero fatto impiccare, se fosse vissuto in un'epoca più illuminata. Giudicato secondo i più ignobili modelli che ci offre la storia, ebbe del successo, ed è certo che l'estensione del territorio che lo riconobbe quale suo signore era prodigiosa. Tolta la Russia, la Francia e l'Inghilterra, era signore d'Europa. Come imperatore, regnava sull'Austria, la Bohemia, l'Ungheria, la Transilvania, il Tirolo, la Lombardia, Napoli, la Sicilia, la Sardegna, i Paesi Bassi, la Spagna e altre parti del territorio. Nelle Americhe, poteva pretendere a tutto quanto aveva inteso parlare. Il fiotto d'oro e di argento venuto dal Messico e dal Perù si ingolfava direttamente nel suo tesoro. Appena aspirato lo impiegava in quelle guerre che innondavano di sangue il suolo d'Europa. La sua persona presentava un aspetto dei più ripugnanti. Aveva un viso che, oggi, sarebbe una testimonianza della sua degenerazione, una lunga mascella massiccia, un labbro pendente, una bocca sempre aperta, un'espressione bestiale e crudele. Battagliava per così dire costantemente e spesso senza altro motivo che l' impulso del bruto che trovavasi in lui. Le sue guerre, lunghe, costose e sanguinose, in Europa, in Asia, in America e perfino, per qualche tempo, in Africa, sfinirono il suo popolo e il fiotto d'oro. L'idea imperiale che inaugurò era che i popoli esistevano per fornire del denaro e dei soldati per i giuochi guerreschi dei loro sovrani, e questa idea la perseguì con assiduità e successo. L'Europa risuonò delle sue lodi, e la storia, sempre scritta nell'interesse della reazione, se ne fece per lungo tempo l'eco. Pertanto, è chiaro che non fu che un bruto.

Coi massacri d'uomini e le devastazioni dei territorii, i principali piaceri di questo maniaco erano di mangiare con avidità e ghiottoneria e d'assistere ai funerali. Aveva una passione insaziabile per i funerali, ne fosse stato o no la causa. Faceva dei chilometri per assistere a un funerale se il morto era un personaggio di marca. Si faceva un dovere di assistere al corteo funebre di tutti i suoi nobili e di tutti i suoi uomini di corte, ed è con vero trasporto che ascoltava ogni parola dell'orazione. Si intendeva di orazioni funebri, e aveva assoldato certi oratori sacri, a causa della loro abilità e del loro talento nel condurre le esequie.

CH. E. RUSSELL

1) Ora possiamo aggiungere anche il Portogallo. N. d. T.

A Parigi il 15 del Dicembre scorso si è spenta dopo un agonia straziante che durava da parecchi mesi la mamma buona del compagno nostro carissimo Felice Vezzani.

GIUSEPPINA ROSSI - VEZZANI

era cara a tutti i buoni compagni perseguitati ed esuli che a Parigi vivevano o facevan tappa nelle doloranti peregrinazioni, ed a cui la buona vecchia, tutta vivacità ed energia, si faceva premura affettuosa di spalancar la casa ospitale e la sua generosa anima romagnola nostalgica della forte sua terra natia e di una patria più grande e più nobile che non avesse anatemi, proscrizioni e ferri per gli araldi del libero pensiero che essa amava tutti ardentemente nel suo affezionato ed adorato Felice.

A lui, al povero compagno nostro che della buona mamma fu sostegno gioia ed orgoglio, ed è in quest'ora amara lacerato da strazii che non trovan conforto, l'espressione più viva e più fervida delle nostre condoglianze sincere.

L. G.

La borghesia italiana

Anzitutto conviene distinguere le tre categorie della borghesia: l'industriale, la commerciale e l'agricola. La borghesia industriale è un prodotto di slanci e di rischi; la commerciale di ardire, di audacia e di accortezza.

Le borghesie industriale e commerciale sono strette in un connubio di amore con legami indissolubili: la prima produce, la seconda smercia nei mercati lontani, stranieri, e realizza capitali e profitti.

La fortuna di queste due categorie di borghesia è legata a doppio filo, ma la fortuna di tutte e due è sottoposta a quella della borghesia agricola. La borghesia industriale, servendosi dei perfezionamenti della meccanica, trasforma le materie prime in merci, cioè in oggetti di uso, atti ad essere scambiati con un'altra merce danaro. I prodotti industriali per essere scambiati è necessario lottare con la preparazione delle altre industrie che fanno la concorrenza ne mercati esteri, donde la guerra sorda, spietatata tra industriali e commercianti, i quali, quando non possono vincersi, soverchiarsi con i mezzi in apparenza pacifici, affidano l'ultimam rationem alla voce del cannone.

Ma anche quando non si è costretti ricorrere a questo estremo alcune volte, ed il che capita spesso nei paesi dove la produzione industriale trova i suoi sbocchi, o per le siccità o per altre cause atmosferiche i raccolti agricoli falliscono e dai mercati di quei passi non vengono più richiesti gli oggetti industriali; la borghesia industriale e commerciale risentirà il contracolpo. Allora avvengono quelle crisi violente che spargono panico miseria e fame nella classe operaia; della cui crisi la borghesia agricola risentirà meno gli effetti, giacchè o poco od assai bisogna pur mangiare.

In questo ordine di cose rientra la borghesia italiana, senza slanci, senza rischi, ma sempre podagrosa, pitocca, sordida, avversa.

Alcuni sostengono che la borghesia italiana discende dagli arditi navigatori e commercianti delle repubbliche medioevali; ma è certo che dai barcaioli fiorentini discesero i Medici, gli Albizzi ed i Sodarini, e dai fondatori del banco di S. Giorgio in Genova discese il patriziato genovese. La borghesia italiana checchè ne pensi il Boccardo in contrario, nacque, crebbe e prosperò sotto il castello turrito del barone. I castaldi, i fattori, e tutti quelli le cui mogli e figlie godevano i signorotti, taglieggiando ed angariando i servi della gleba, accumulando con ostinata tenacia che dura da secoli, a soldo a soldo il denaro spremuto, formarono i capitali.

Non avendo, questi figli della sordida usura e dell'avarizia l'audacia di arrischiare i capitali nelle grandi imprese che nelle catastrofi l'ingoiano e nelle riuscite li moltiplicano favolosamente, non sono stati capaci di uscire dal campo dell'esosa usura, la quale se non dà prodotti favolosi, nemmeno getta i capitali nel baratro del rischio.

Gl'Inglesi e gli Anglo sassoni, gente del calcolo sono dei veri poeti nell'imprese, noi gente degli entusiasmi e della poesia in letteratura, nella vita pratica rimaniamo gli autentici aritmetici.

Sbaglia chi crede che l'Italia nulla può intraprendere per mancanza di capitali. È vero che se il nostro paese non possiede i capitali inglesi e francesi ne ha tanti che sarebbero più che sufficienti per dare florida vita alle poche industrie avviate e creare dell'altre: la sola banca nazionale ha un capitale versato di 30 milioni di dollari, senza parlare di tante altre istituzioni bancarie e di privati usurai che tengono una quantità di oro e di argento inutilizzata, il solo Quintieri ne ha per cinquanta milioni; il vile metallo è il monumento dei cretini, come l'era per Mida, il re degli orecchi di asino.

Torino e Milano, sono le città più industriali d'Italia, ma i capitali sono la maggior parte stranieri. Anche la fiorente industria del baco da seta è sfruttato dagli stranieri. Anni or sono a Villa S. Giovanni di fronte a Messina sorsero alcune filande di seta, ma i capitali erano inglesi. Il resto andava a Lione e a Marsiglia.

In Italia si producono vini in abbondanza ma non sostengono la concorrenza di quelli di BORDEAUX. I viticultori italiani si accontentano della produzione, ma non badano tanto pel sottile ai perfezionamenti enolologici che richiedono una certa spesa.

Le linee tramvarie sono state costruite con capitali dei finanzieri belgi, ed una quantità di oro valica l'Alpi. Quali industrie rimangono dunque ai capitalisti italiani, per lo sfruttamento delle quali potrebbero soddisfare in certo qual modo la sete della loro ingordigia?

Dovunque si volge lo sguardo nell'immiserita Italia non si scorgono se non rovine e miserie cagionate dalla natura e dagli uomini. Infatti come testimonianza irrefragabile di questo constatazione si presenta squallido lo spettro del proletariato che è il più ignorante, il più misero, il più denutrito del proletariato del mondo. Fra tutte le risorse industriali e agricole che l'Italia dovrebbe avere e non ha da pochi anni è sorto l'industria navale, la grande ricchezza che dànno i transatlantici trasportanti gli emigranti in America; ma ahime! anche questa viene sfruttata dagl'Inglesi, e dai Tedeschi. Ed all'Italia che resta? Resta la megalomania di credersi una grande nazione varando corazzate e fabbricando fucili per rivolgerli contro gli affamati, rimane la vergogna di aver la percentuale più alta sull'emigrazione, rimane la spudoratezza di proclamare per bocca del ministro Tedesco che le finanze dello Stato sono floride; rimane quanto vedremo in seguito.

D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg Pa. 29 Dicembre 1910

I sigarai di Tampa sono in sciopero da sei mesi.

Sostenetene il diritto provocando fervide agitazioni in tutti i centri operai!

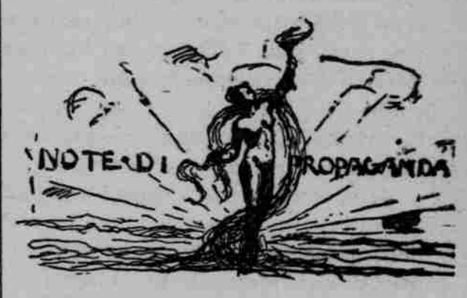
Anarchism and Other Essays di Emma Goldman, è un magnifico volume in cui l'instancabile compagna Emma Goldman — la sola in America che diffonda con coraggiosa tenacia un anarchismo che non sia fatto di compromessi e di timidità, e che la sua propaganda attiva ed accentua nei momenti più pericolosi di reazione — ha raccolte le migliori tra le ultime conferenze da essa tenute in tutti gli stati dell' Unione urtandosi violentemente contro i giannizzeri dell'ordine costituito e le superstizioni arcigne della folla addomesticata.

È un libro che i compagni i quali conoscono la lingua inglese leggeranno con piacere e con profitto come quello che affronta i più ardui problemi sociali portandovi una nota audace di modernità spregiudicata.

Interessantissimo, per coloro che amano rendersi conto dell'ambiente in cui svolgono la loro attività, il capitolo su l' **'Ipocrisia del Puritanismo''** in cui la morale bastarda e pinzochera della classe dominante, dei pubblici poteri, della legislazione, della letteratura, delle medie classi paesane vi è flagellata a sangue sulla scorta di fatti di documenti e di raffronti così eloquenti e così numerosi da dare a quella critica spietata il valore e l'importanza d'un giudizio irrevocabile.

Ippolito Hevel fa precedere alle conferenze un brioso schizzo biografico della Goldmann che è del più alto interesse, e la casa editrice di **Mother Earth** che ne ha curato la pubblicazione ha fatto del volume un gioiello che ogni compagno vorrà avere nella sua biblioteca, e che sarà seguito da altri volumi non meno interessanti se quello che è d'imminente pubblicazione riassumerà le **Memorie Autobiografiche** di Alessandro Berkman.

Anarchism and other Essays della Goldman, elegantemente legato in tutta tela, in carattere nitidissimo, non costa che dollari 1,10. Rivolgersi per richieste accompagnate dal relativo importo alla **Mother Earth Publishing Co.**, 210 East 13th st. New York.



Un'escursione di propaganda della compagna Emma Goldman.

La compagna Emma Goldman incomincierà coi primi del gennaio imminente la sua annuale escursione di propaganda attraverso gli Stati Uniti, ed ha già fissato le conferenze che quì sono per ogni località rispettivamente concretate:

Rochester, N. Y. — Gennaio 6, alle 8 pom. nella Germania Hall, in Clinton street:

Buffalo, N. Y. — Gennaio 9, alle ore 3 ed alle ore 8 pom. nel Harrugari Hall cor. Gennessee and Spring St.

Pittsburg, Pa. — Gennaio 11 e 12 alle ore 8 pom. nella Caton Hall, 204 Sixth St.

Cleveland, Ohio. — Gennaio 15, due conferenze al Pythian Temple.

Columbus, Ohio. - Gennaio 17 e 18, due conferenze al Red Siam Hall 3357 South High street.

Cincinnati, Ohio. — Gennaio 22, due conferenze alla Old Fellow Hall Wildy and Elm St.

I compagni che vogliono facilitare ad Emma Goldman il compito possono trovare biglietti d'ingresso alle conferenze, rispettivamente ai recapiti quì indicati:

Rochester, N. Y. — A. Berman, 87 Joseph Ave.

Buffalo, N. Y. — Dr. Gustave A. Pohel 731 Ellicot St.

Pittsburg, Pa. — N. Selder, 1801 Center Ave.

Cleveland, O. — Adelina Champney, 1468 E. 63 St.

Columbus, O. — J. P. Senton, 11½ N. High St.

Cincinnati, O. — Daniel Keefer, 530 Valnut St.

I compagni sanno che dalla più larga distribuzione dei biglietti è assicurato il più largo concorso di ascoltatori e quindi